



IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2023 Euro **50,00** (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - <https://www.giovanninoguareschi.com>



Roncole, Novembre 1953 - Una battuta di caccia grossa all'“Incompiuta”

MARGHERITA, NOSTRA MADRE

di Carlotta Guareschi

Non era facile vivere accanto a nostro padre, Giovannino Guareschi. Era come vivere accanto a un vulcano: il suo lavoro fluiva come una colata di lava splendente alla quale era prudente non stare troppo vicino per paura di bruciarsi. Non bisognava interrompere il flusso dei suoi pensieri, e per questo Margherita vegliava sul suo lavoro, difendendolo da chi poteva interrompere o turbare la sua concentrazione. A questo coprifuoco, noi bambini, abbiamo spesso disubbidito, ma bastava un urlaccio dallo studio perché tornasse una relativa calma. Nessun altro però ha mai avuto la possibilità di disturbare il suo lavoro, né un Vescovo venuto senza annunciare la sua visita né un personaggio politico molto influente. Nostro padre sapeva di poter contare sull'aiuto di sua moglie.

Era nata in città, a Parma – a differenza di nostro padre che proveniva dalla campagna – da una famiglia povera. Non era istruita (almeno avesse avuto un diploma, nostra nonna sarebbe stata più tranquilla...) ma molto intelligente e intuitiva: capiva subito se una persona era positiva o se era da evitare, e in questo caso non lo nascondeva, perché era di una sincerità e schiettezza disarmanti. Abituata al suo “vulcano” non si scomponeva se, dopo ore di lavoro e di concentrazione, esplodeva per qualche pretesto: sapeva che doveva scaricare i nervi. E neppure lo temeva: gli teneva testa e, quando proprio era arrabbiata – di solito per motivi di poco conto – nostro padre cedeva le armi e si arrendeva. Questi scambi di vedute erano sempre a “tutto volume” con notevole dispendio di decibel. Finiti gli urli tornava la calma. Non ha mai condizionato nostro padre perché fosse prudente, perché non si esponesse, perché pensasse a guadagnare di più: le piaceva così com'era, così lo aveva voluto e così lo teneva.

Con lui è partita per Milano con poche cose in una piccola valigia, senza temere la miseria, e i primi tempi furono piuttosto duri, mai tristi però. Quando le cose stavano andando meglio, con un discreto stipendio, un bambino piccolo e uno in viaggio, ecco che la guerra cancellò ogni benessere e ogni tranquillità: si ritrovò – con il marito in un Lager dal quale non poteva esser sicura che tornasse vivo – a vivere con i genitori di nostro padre: la nonna con problemi di salute e il nonno con qualche problema mentale (era estroso e fuori dalla realtà, anche se non era per nulla cattivo). Nei due anni che nostro padre trascorse lontano dalla famiglia Margherita riuscì a mandare avanti la baracca e a conservare la somma di denaro occorrente per fare il trasloco e tornare a Milano. Per conservarla faticò non poco, eppure quel gruzzolo le dava forza e speranza. Nostro padre fortunatamente tornò e la famiglia si riunì a Milano. Cominciò un periodo di lavoro duro per tutt'e due. Nostro padre lavorava in casa e riuniva la redazione nel suo studio. Le riunioni avevano orari impossibili, ma nostra madre, a qualunque ora terminavano, aveva sempre pronta la cena per tutti.

Appena ne ebbe la possibilità, nostro padre comprò una piccola casa con un giardino, e subito pensò di far venire i suoi genitori a vivere con noi. Nostra madre non ebbe mai nulla da obiettare, perché sapeva bene quanto nostro padre desiderasse far vivere una vecchiaia tranquilla ai suoi, dopo tante ristrettezze. I nonni purtroppo non godettero a lungo di questo benessere. La nonna se ne andò per un attacco di cuore e il nonno la seguì a un mese di distanza, distrutto da un tumore alla gola che lo costringeva a una dieta liquida. Fu nostra madre, sempre (voleva solo lei), a curarlo. Con il crescere del successo e il benessere nostro padre riuscì a realizzare il suo vecchio sogno: tornare nella sua terra, in campagna. Costruita quella casa che per anni aveva sognato, trasferì la famiglia. Nostra madre poté finalmente avere un aiuto nelle faccende domestiche, noi potevamo correre nelle campagne e nostro padre vivere tra la sua gente. Questo periodo felice durò pochi anni: per un reato di opinione nostro padre dovette scontare un anno di carcere più sei mesi di libertà vigilata, come fosse un assassino o un delinquente incallito. Anche in questa occasione nostra madre si comportò

ALLA SCOPERTA DELLA BIBLIOTECA DEL CLUB DEI VENTITRÉ

di Giorgio Casamatti

Lo scorso anno, grazie ai finanziamenti stanziati dalla Regione Emilia Romagna, ho avuto la possibilità di iniziare la catalogazione della biblioteca del Club dei Ventitré. Si è trattato di un lavoro molto impegnativo ma allo stesso tempo entusiasmante che coinvolge quasi 2000 volumi descritti secondo precisi criteri bibliografici ed inseriti nel sito del Sistema Bibliotecario Nazionale.

Questa operazione si concluderà nell'anno in corso e ci consentirà di conoscere esattamente la consistenza della biblioteca e di suddividere i volumi in aree tematiche, rendendo accessibile online il patrimonio librario del Club dei Ventitré. Studenti, ricercatori e appassionati potranno così collegarsi al sito e trovare in tempi rapidi i volumi di cui hanno bisogno. Allo stesso tempo renderà più agevole ed immediato il lavoro dei bibliotecari, che potranno fornire informazioni in tempo reale e trovare i volumi con maggiore facilità.

La catalogazione dei volumi ha anche consentito di “isolare” alcune aree tematiche che, per la loro consistenza, possono essere considerate di grande interesse e importanza. Sicuramente va segnalata l'ampia raccolta di narrativa e poesia che costituisce uno dei nuclei principali della biblioteca e abbraccia un periodo che va dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri ed è costituita anche da alcune prime edizioni di grande valore. Tra i volumi più antichi va senz'altro ricordata la raccolta di Poesie Briciole di vento di Maria Carla Chiosi, edita nel 1900, e presente solo in un'altra bibliote-

ca sul territorio nazionale, o il libro di sonetti di Giuseppe Flucco del 1932, arricchito da una serie di bellissime illustrazioni. A questi si aggiungono le prime edizioni donate al Club dei Ventitré dalle maggiori case editrici nazionali e che costituiscono un importante *unicum* nel nostro territorio.

Di grande rilievo anche la sezione relativa alla storiografia: all'interno delle centinaia di testi conservati spicca la raccolta suddivisa in diversi volumi sulla vita in Italia nel corso dei secoli. Si tratta della pubblicazione, avvenuta nei primi anni del Novecento, degli atti di una serie di convegni che si sono svolti nella seconda metà dell'Ottocento a cui hanno partecipato personalità di spicco e intellettuali di alta levatura, tra cui Domenico Gnoli, Pasquale Villari e Giosuè Carducci. Si tratta di volumi di grande valore che contengono importanti saggi e contributi che, in alcuni casi, non sono più stati ripubblicati. Va anche segnalato il prestigioso nucleo di opere di argomento religioso, in particolare nell'ambito della teologia morale e devozionale cristiana. Tra questi volumi voglio portare l'attenzione sull'ampia raccolta relativa all'opera di alcuni autorevoli studiosi che, nel corso delle loro ricerche, si sono spesso documentati nell'Archivio di Roncole Verdi e hanno contribuito a far conoscere le profonde connessioni presenti nell'opera di Giovannino Guareschi con la sfera della teologia, della morale e dello spirito più profondo del cattolicesimo. Si tratta di Mario Palmaro e Alessandro

Gnocchi che hanno donato al Club quasi tutti i volumi pubblicati; tra questi vorrei citare *Don Camillo, il vangelo dei semplici*, *L'Ave Maria di don Camillo*, *Il catechismo secondo Guareschi* e *Don Camillo e Peppone, l'invenzione del vero*. In questa sezione vanno inoltre segnalati altri volumi di grande importanza e rarità, come l'opera *Mistici del Duecento e del Trecento* edito da Mondadori nel 1935, o *Vita di Gesù* di François Mauriac del 1941.

Sempre all'interno della biblioteca del Club sono presenti alcune considerevoli collane di opere che meritano di essere messe in evidenza, come le serie delle Guide del Touring Club Italiano, fra cui una del 1914, o la splendida e quasi introvabile edizione degli anni '30 e '40 realizzata in grande formato e arricchita dai contributi e dalle fotografie di qualificati professionisti del settore. Oltre a quelle che ho citato vanno segnalate alcune raccolte di grande valore bibliografico quali l'*Enciclopedia Britannica* degli anni '40 suddivisa in 24 volumi o l'*Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse* degli anni '60 in 16 tomi. Queste sono solo alcune delle opere di grande valore storico donate alla Biblioteca del Club dei Ventitré dal socio Giovanni Peco di Villastanza.

V ho parlato solo di alcuni dei volumi più rari e interessanti che ho scoperto durante questo lavoro di catalogazione della biblioteca, ma invito ciascuno di voi a scoprire di persona l'ampiezza e l'importanza di questa raccolta bibliografica che, grazie all'utilizzo del catalogo online, è accessibile sempre e a tutti.

con grande serenità e fermezza: non concesse interviste, non scrisse memoriali, ci difese dai curiosi e non ci fece mai capire quello che stava soffrendo.

Questa vicenda fece molto male a tutti e due: nostro padre ebbe una battuta d'arresto nel lavoro e passò momenti difficili, perché il lavoro era la sua vita. Nostra madre non si permise mai di criticare le sue scelte, ma soffrì moltissimo vedendolo esaurito e avvilito e gli restò sempre accanto, nel bene e nel male. Non ebbe mai, nostra madre, una vita “sua”: la personalità di nostro padre era troppo grande, aveva invaso anche la sua vita e, quando lui se ne andò, si ritrovò con un gran vuoto intorno e nessuna voglia di riempirlo, nonostante le avessimo dato tanti nipoti. Fece sempre una vita modestissima, non le interessava il denaro e, per una forma di orgoglio e di dignità, visse con la pensione più che modesta di nostro padre. Se ne andò sedici anni dopo la morte del marito, addormentandosi dopo aver detto: «Adesso mi viene a prendere», e ci siamo accorti che le sue cose le avrebbe potute contenere la stessa piccola valigia che la accompagnò a Milano.

Spigolature
d'Archivio

TERRA ITALIANA
PER IL DUCA D'AOSTA

Nel dicembre del 1949 nasce su «Candido» l'iniziativa "Terra Italiana a Nairobi" per onorare in Kenya la memoria dei valorosi e sfortunati militari italiani caduti ad Amba Alagi dopo un'impavida battaglia condotta eroicamente contro le truppe britanniche – comandate dal Generale Cunningham – e sepolti, assieme al loro Comandante, il Duca Amedeo di Savoia-Aosta, nel cimitero di Nyeri. Massimo Simili – collaboratore e grande amico di mio padre sin dagli anni del «Bertoldo» – dalle colonne di «Candido» invia un accorato appello ai lettori:

«Ex automobilisti del 5° Centro di Trieste, che assieme a me apparteneste al Corpo d'Armata del Duca d'Aosta, ragazzi di tutti gli ex reggimenti d'Italia, Regia Marina, Regia Aeronautica, Esercito d'oggi e giovani di oggi e di ieri, donne, uomini, chiunque senta la fierezza di un gesto inutile e romantico ci invii il suo pugno di terra per Nairobi. Un pizzico di terra italiana, un simbolo, un pezzettino di cuore e un frammento del nostro passato...

Due anni dopo, nel settembre del 1951, Massimo Simili guida la spedizione in Kenya. L'operazione si svolge con successo e Simili racconta su «Candido» n. 38 del 23 settembre 1951 la toccante cronaca della cerimonia.



Milano, 1951: Via Righi n. 6: Giovanni e Massimo Simili preparano la spedizione a Nairobi per onorare i caduti di Amba Alagi e il loro Comandante Amedeo di Savoia-Aosta. Per entrare nell'atmosfera Giovanni mostra la "sua" bandiera che (vedi la foto sotto) colorerà assieme al suo volto.



Massimo Simili nella redazione di «Candido»



Giunge, avvolta nel Tricolore, la terra italiana a Nairobi. (Umberto Alberici e Massimo Simili).

I MORTI DI NAIROBI

di Massimo Simili

L'iniziativa per la "Terra Italiana a Nairobi" è stata degnamente realizzata. Nel chiudere questo capitolo vogliamo ancora ringraziare i nostri lettori e con essi quanti hanno collaborato alla buona riuscita del nostro pellegrinaggio: le autorità italiane e britanniche, i funzionari dell'aeroporto di Ciampino, il personale dell'Air France, gli egiziani dell'aeroporto del Cairo. Nessuna pastoja burocratica fra l'Italia ed il Kenya, ma un lungo, consolante succedersi di cortesie. Al Cairo, ove la delegazione incaricata del trasporto della terra ha sostato poche ore, essa ebbe a trovarvi un gruppo di italiani; ad essi, al dottor Pennino e al direttore del giornale «L'Oriente» Aldo Fetonte giunga il nostro grato ricordo. Il nostro grazie al Marchese Ignazio Sanfelice, console italiano a Nairobi, nonché a tutto il personale italiano del consolato per la loro continua e preziosa assistenza. Le reliquie e i cimeli trasportati laggiù sono oggi affidati alle buone mani del marchese Sanfelice per curarne la durevole collocazione nella chiesa sacrario di Nyeri. A Nyeri, poco lungi da Nairobi, sta, infatti, per iniziarsi la costruzione di un ossario ove saranno definitivamente trasportate le salme italiane: l'iniziativa si deve massimamente alle offerte dei connazionali in Kenya e non vogliamo tacere – al merito – la generosissima offerta dell'ingegner De Amici, un italiano all'estero che fa onore all'Italia.

L'auto del console italiano ci conduce attraverso i quartieri residenziali ove tra la geometria dei prati sorgono i cottage e dalle piccole valli rigogliose arriva il profumo fresco e barbaro dei fiori africani. Siamo ad un grado sotto l'Equatore, agli sgoccioli dell'inverno, e ci troviamo a circa duemila metri sul mare; i bantù indossano ancora il pastrano, la camionale è lucida di recente pioggia: Nairobi, col suo aspetto da città del Middle West non è l'Africa teorica che ci attendevamo. Cominciamo a riconoscere l'Africa non appena i boschi diradano e la savana ricopre il continente del suo tipico mantello color ocra spruzzato di isolotti verdi: qui l'auto del console abbandona la camionale e piega a sinistra verso uno degli isolotti verdi. Scorgiamo delle automobili in sosta.

Avevo spesso pensato a come si sarebbe svolta la cerimonia che ci apprestiamo a celebrare; mai avevo immaginato che si sarebbe compiuta "da sé" nella più "istintiva" delle maniere... Mi trovo in un cimitero di guerra talmente minuscolo da dar l'idea della fragilità: la sua terra è assurdamente rossa e sebbene le tombe non raggiungano il centinaio esso appare diviso in tre settori. A destra, indicati da un cartello con la scritta "African", giacciono le ossa dei bantù, dei neri "suhaili" morti al servizio di Sua Maestà Britannica e sulle cui fosse non apre le braccia la croce di Cristo, ma sveltano esotici segnapoli di tribù. Il settore italiano si trova sulla medesima area di quello inglese rimanendo da questo diviso da una siepe uguale a quella che inquadra l'intero recinto. Ci sorprendiamo immobili, silenziosi. Alcuni italiani venuti da Nairobi han gli occhi umidi, qualche indigeno, al di là delle siepi marginali, allunga timidamente il collo a curiosare. Guardo quelle croci bianche su quella terra rossa, quei morti allineati in bell'ordine e ricordo quanto scriveva John Burns del cimitero militare di Fedhala: «... passavo attraverso lo strato di terra che ricopriva i cadaveri e li vedevo stesi lì, avvolti nella loro coperta da campo, a fissarmi... c'era in loro una eccessiva rigidità, una grande amarezza, come se qualcosa li avesse sorpresi nel colmo della vita... Intorno ai loro spiriti soffocati sottoterra, qui come in tutti i cimiteri militari, l'aria era piena di punti interrogativi. Un cimitero militare non conosce pace...».

Anch'io sentivo che quei morti mi fissavano..., anch'io sapevo della loro grande amarezza. Ma io – la pace – la avvertii, giacché quella gran secchezza di cuore che in noi europei ha mutilato ogni slancio – quell'immenso deserto che m'ero portato dietro da un continente all'altro – fu percorso dal fremito delicato e puro di una improvvisa sorgente al cui miracolo si appagava un bisogno di commozione e di semplicità. Le sensazioni, gli impulsi, la pena stessa, appartengono ai fremiti della vita, e ciò che dà un senso alla vita dà un senso alla morte: è solo questione di aver coscienza dei nostri compiti. L'avevano avuta, quei morti?... Il sudario di pace con cui si avvolgeva quel piccolo cimitero del Kenya rispondeva di sì. Di sì rispondeva una croce isolata, a qualche metro da quel reparto di morti, alla voluta distanza che il regolamento impone ai comandanti di plotone i quali presentano la "forza".

Ci accostammo a quel comandante di morti, ne leggemmo il nome inciso sul legno bianco:

Maresciallo dell'Avia
A. R. Amedeo di Savoia
Duca d'Aosta.



L'arrivo al cimitero di Nairobi.



Il Duca di Pistoia e il dott. Umberto Alberici, dinanzi alla Tomba di Amedeo di Savoia Aosta.

Filiberto di Savoia Genova si è irrigidito nel saluto militare. Egli e il suo aiutante di campo Umberto Alberici indossano le vecchie sahariane coloniali che prive di gradi e di stellette conservano i nastri delle decorazioni. Dopo aver riportato il braccio al fianco, Sua Altezza lo leva di nuovo alla fronte, è il proprio devoto omaggio; il primo è stato quello di Umberto II di cui il Duca di Pistoia è in questa missione designato rappresentante per un memore saluto alla spoglia del Duca d'Aosta e a quelle di tutti gli italiani che con Lui dormono l'eterno sonno sotto la Croce del Sud, al primo parallelo. Un gagliardetto cremisi sul quale leggo: «*I bersaglieri d'Italia*» viene deposto da Umberto Alberici sul tumulo di Amedeo.



Il marchese Ignazio Sanfelice, console italiano a Nairobi, depone il suo pugno di terra sulla tomba di un Caduto.



Terra Italiana sulla Tomba di Amedeo.

Apro la cassetta che con la terra d'ogni regione, le reliquie, l'urna della «Sua Trieste» e i sassi del Carso, ha fatto giungere in Kenya il grido d'amore della Patria verso i suoi caduti e verso uno dei suoi più meravigliosi soldati. Dopo di che Filiberto di Savoia Genova ha deposto sul tumulo le due croci di alloro affidategli dalle principesse Margherita e Maria Cristina d'Aosta («...vi raccomando l'educazione delle bambine» aveva scritto nel Suo testamento, e non si raccomandava invano...) e spargiamo sulla terra rossa del Kenya le brune zolle d'Italia. Spargiamo quel sacro miscuglio di terra raccolta ovunque: sulle colline toscane, a Gorizia, ai margini del Po, nella pianura padana, nelle Puglie, all'ombra del Colosseo, fra i macigni dei nuraghi e le scorie laviche dell'Etna; scorre la leggera sabbia di Tripoli raccolta sotto la lapide che richiama il sacrificio di una donna («*Qui cadde Anna Maria Brighenti - la fronte levata al libico sole - gridando: "Io sono l'Italia!"*»)... terra del Piave e di Aquileia, di Monfalcone e del Friuli, di Trento e di Trieste, di Pola e di Fiume, di Capodistria e del Castello di Buon Consiglio, di Sauro e di Battisti... terra scaldata dal nostro sole, bagnata dal sudore dei nostri contadini e dal sangue dei nostri martiri, benedetta dai sacerdoti di Cristo e dalle lacrime di una Madre o di una sposa... terra che fu forse calpestata da quei morti suggellati oggi nel grembo rosso del Kenya... terra che forse è già stata rubata ai Loro figli... terra della gran Madre comune.



All'ingresso del cimitero, Miss Anderson offre a Filiberto di Savoia, un fascio di fiori legati da un nastro con i colori italiani.

L'attendiamo direttamente dalla cassetta riempiendocene il cavo delle mani mentre una pioggia lieve e scura continua a cadere sul tumulo di Amedeo d'Aosta; ci aiutano alcune ragazze italiane venute da Nairobi, ci aiuta il console italiano marchese Ignazio di Sanfelice, ci aiuta miss Anderson che ci ha atteso all'ingresso del cimitero per donarci un fascio di fiori legati da un nastro tricolore.

La cassetta, ormai, è vuota a metà. Sospendiamo seguendo il Duca di Pistoia fra le file del plotone dei morti allineati dietro Amedeo d'Aosta. Sua Altezza saluta ogni croce, sotto ogni croce viene deposto un fiore ed un pugno di terra italiana. Altra terra affidiamo ad una connazionale perché possa deporla sulle altre tombe del Kenya che la nostra limitata disponibilità di tempo ci impedirà di visitare. Sulla tomba di Amedeo d'Aosta ho deposto il mazzetto di edelweiss affidatemi da un piemontese, poi ho seguito Filiberto di Savoia che ha conservato la metà dei fiori offerti da Miss Anderson e chiede al rappresentante del Governo Britannico di poter onorare anche i caduti inglesi.

Le stesse croci, la stessa assurda terra rossa... solo i nomi cambiano, mentre al di sotto si compie il processo di disfacimento e rimane la comunità calcinata delle ossa. Fummo polvere e polvere ritorneremo, ma lo Spirito alita sulla polvere e crea l'Uomo: è ai valori dello Spirito che noi ci inchiniamo. Ora, sotto ogni croce britannica c'è un fiore fresco. Tutti coloro che alla loro patria han dato la propria vita meritano rispetto...

E quelli che han dato di più, quelli che alla Patria han donato la vita dei loro cari, ci insegnano che il pianto tollerabile è quello che accomuna gli scomparsi nella intangibile fraternità dei morti. Ed è il solo dolore cristiano.

Ricordiamo le ultime frasi della lettera di Anna d'Aosta al capitano Tait: «...se Voi e gli altri tornate alla Sua tomba, pensatemi - pregate e mettete - ve lo chiedo, qualche fiore per me e per le Piccole. So quanto soffrite e piangete, ma il vostro dolore è poca cosa di fronte alla grandezza della sua Vita e della sua Morte affrontata da soldato cristiano. Dio benedica voi che l'amavate e l'ammiravate: per quello che siete stati per Lui, per quanto, per Lui, avete fatto con tanta abnegazione. Il mio cuore profondamente grato non dimenticherà. «A voi tutti il mio pensiero e vi dico con tanto affetto, coraggio. Io offro il mio dolore a Dio.»



Al centro del tumulo, il pacco di cellophane contenente l'alloro inviato dalle principesse Margherita e Maria Cristina d'Aosta.

«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 15 marzo 2023 è la seguente: 200 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2023

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali.
I pagamenti possono essere effettuati:

- con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.
IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM
- con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR); IBAN IT13D07601 1270000001 1047438

CENTRO STUDI
Ci è giunta la tesi di **Mattia Dallaturca** *La Rabbia: Pasolini e Guareschi avversari senza combattere*, Corso di Laurea in Giornalismo e comunicazione multimediale, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università di Parma. Relatore Prof. Gabriele Balestrazzi, Correlatore Prof. Paolo Ferrandi. Anno Accademico 2021-2022. **Daniel Cardenas** ha iniziato il suo lavoro di ricerca per la tesi sul successo editoriale di GG. Grazie alla convenzione stipulata con la **Regione Emilia Romagna**, nel 2022 il Club ha acquistato una nuova postazione computer a disposizione degli utenti e dell'archivista e una nuova fotocopiatrice/stampante. Inoltre ha avviato la collaborazione con **Giorgio Casamatti**, autore di saggi ed archivista, che sta riordinando e catalogando, anche in via telematica sulle piattaforme Sebina e Sibib, la consistenza di Biblioteca, Archivio ed. Emeroteca del Club dei Ventitré. In prima pagina le "note" dell'archivista.

MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO
Il 3 dicembre "Casa Guareschi" ha tenuto il tradizionale Caffè letterario pre-natalizio con la presentazione dell'albetto edito da Freecom *Notte al Cremlino*, del volume 22 della serie "Don Camillo a fumetti" **Cinema** (ReNoir) e del libro di **Gabriele Balestrazzi** *Pasolini-Guareschi: che rabbia...storia di un film fantasma da far rivivere*. Presenti **Davide Barzi**, i disegnatori **Tommaso Arzeno** e **Alberto Fruch** e Gabriele Balestrazzi.
In dicembre l'Archivio Guareschi ha prestato alla Fondazione Monte Parma materiali originali per la mostra *"Pier Paolo Pasolini e Parma. Incontri di un visionario"* a cura di Primo Giroladini. Il 1° e l'11 febbraio di quest'anno visite guidate di famiglie e gruppi svolte, per comodità "termica", nella Sala Mediateca con proiezione dei pannelli della Mostra e loro presentazione. Il 25 febbraio il gruppo **Anpi** di Busseto guidato dal presidente **Adriano Concari** ha fatto visita all'Archivio di Casa Guareschi incentrando il suo interesse sulla "Resistenza bianca" degli IMI basata sulla documentazione riportata dai Lager da GG.

MONDO GRANDE
A **Parma** nello Spazio '51 di Palazzo Giordani esposta dall'1° al 12 dicembre la mostra *"In bicicletta lungo la Via Emilia con Giovannino Guareschi"* organizzata dall'associazione **Amici di Guareschi**. Il 9 dicembre a Parma nel Centro di Accoglienza Notturna Transitoria "Enzo Sicuri" le ragazze e i ragazzi del quartiere e del **Centro Giovani Montanara** hanno letto a voce alta per gli ospiti alcuni brani della *Favola di Natale*. L'iniziativa a cura di "Montanara Laboratorio Democratico APS". Il 10 dicembre nella chiesa di San Lorenzo a **Brianzola** di **Castello di Brianza** (LC) **Lelio Benatti** ha letto la *Favola di Natale*. L'evento è stato organizzato in collaborazione con la biblioteca comunale. Sul palco la **Calco Symphony Orchestra** e il soprano **Chiara Brambilla**, artisti della scuola di musica "Don Carlo Borghi". Il 1° dicembre **Enrico Beruschi** al Teatro Sociale di **Bergamo** ha "raccontato Don Camillo" in un concerto-spettacolo in occasione dei 70 anni dalla prima proiezione del film «Don Camillo». Protagonisti l'**Orchestra Filarmonica Italiana** con la direzione di **Marcello Rota**. Il 26 gennaio a **Soliera** si è svolta la lezione-lettura *"Umoristi nel lager"* di **Guido Conti**, con testi di Olindo Guerrini, Tonino Guerra, Giovannino Guareschi, Primo Levi. Il 27 gennaio in occasione del giorno della Memoria il nostro socio **Francesco Borini** ha tenuto una conversazione tratta dalla *Favola di Natale*, a **Marano Ticino** (NO) e il 3 marzo la conversazione *"Al cinema con don Camillo"* - sulla saga di don Camillo e Peppone. Nello stesso giorno al teatro Cristallo di **Oderzo** ha avuto luogo un recital con **Silvio Pasqualelto** con lettura di Brani del *Diario clandestino* di GG; Il 3 febbraio nella Sede ADAFA di **Cremona** ha avuto luogo il concerto *"La Giornata della Memoria secondo la Favola di Giovannino Guareschi"*. Ensemble vocale e strumentale "Il Continuo". **Roberta Benzoni**, voce recitante, **Stefania**

IL FOGLIACCIO

NOTIZIE

VARIE

Club dei Ventitré

Casa Guareschi

Bellini; voci di **Giuliano Gusberti**, **Alessia Prato**, **Germana Seletti**, **Angela Tralli**. Il 12 febbraio rappresentata a **Castello di Godego** (TV) nell'Istituto Salesiano "E. di Sardegna" la *"Favola di Natale"*. Corali, **Flavio Bortolotti**, violino, **Isidoro Gusberti**, fisarmonica.

DA CREMA
Il 14 febbraio, sono stato ospite, come presidente del Club dei 23, della Meridiana settimanale del **Rotary Club** di Crema per presentare la figura di Giovannino Guareschi con occhi diversi: quelli della moglie Margherita. Intervendo durante il conviviale, ho letto un ricordo scritto dalla "Pasionaria", Carlotta, nel quale viene descritta la vita familiare di Giovannino, sottolineando il ruolo di Margherita, moglie, ma non solo. Margherita è stata l'argine che sapeva contenere il vulcano Giovannino nella sua irrequietezza lavorativa che in alcuni momenti trovava necessariamente sfogo in uno sfogo *"con notevole dispendio di decibel"* alla quale lei saper tener testa, perché poi tornasse la calma. Donna umile di origine, ma di grande dignità e buon senso, è sempre stata a fianco delle vicende lavorative e personali del marito. Approfittando del dolce ricordo di Carlotta, ho potuto approfondire alcuni momenti della vita di Giovannino: dalla drammatica vita nei campi di prigionia tedeschi come Internato Militare Italiano alla galera per reato d'opinione ("unico giornalista nell'Italia repubblicana"). Ma non sono mancati i riferimenti alla nascita della saga del Mondo piccolo dalle colonne del «Candido» e al successo che i racconti di don Camillo e Peppone hanno avuto anche nella versione cinematografica, facendo di Giovannino un autore apprezzato e oggetto di studi in tutto il mondo. Nel rispondere ad alcune domande dei commensali ho sottolineato che il successo di Giovannino nasce probabilmente dall'umanità che si respira nei suoi lavori, anche quando si trattava di criticare duramente un'ideologia, ma mai le persone, come insegnano il prete e il sindaco della Bassa. Una chiave di lettura apprezzata anche in angoli della Terra così distanti geograficamente dal Mondo piccolo. Prova ne è, ho aggiunto, l'opera *Diario clandestino*, nella quale Giovannino non cede ai sentimenti di odio e di vendetta mentre indossa i panni di Internato di guerra.

Dario Mazzocchi



ATTUALITÀ DI GIOVANNINO

In Italia la **Egmont Saga** ha messo in commercio con successo i primi quattro **audiolibri** della serie "Don Camillo". In Croazia la casa editrice **Verbum** ha pubblicato una nuova edizione di *Don Camillo*; in Spagna la casa editrice **La Fuga** ha pubblicato *Diario clandestino* mentre in Inghilterra la **Pilot Production** ha pubblicato *Merry Christmas Don Camillo*, antologia inglese che raccoglie tutti gli scritti "natalizi" di GG.

Spigolature d'Archivio



CORRIERE DI BORGO DEL GESSO

Se dico che quando io sono nella mia cameretta tocco il cielo con un dito non pecco di eccessivo amore per la mia stanza come non pecco d'immodestia quando io dico che vedo le cose dall'alto. Perché la mia cameretta è alta esattamente due metri e perché dopo il suo soffitto, a neanche una spanna, ci sono le tegole e, dopo, il cielo infinito. Borgo del Gesso è ai miei piedi: o meglio ce n'è una discreta porzione perché la mia casa che, evidentemente, non ama mettersi in mostra, è incassata fra le altre: vedo, insomma, una casa e mezzo. Poco, ma quel che mi basta per cantar vita e miracoli del borgo.

Mattino di primavera o d'estate: il primo raggio del sole s'incanala nel borgo e mi passa davanti senza neppure degnarsi di farmi una visita, me lo godo di riflesso sulla facciata della casa di fronte. Il borgo dorme ancora nel sonno pesante delle sue finestre chiuse.

Il primo sbadiglio: la bottega del sellaio spalanca la porta. Niente di strano fin qui perché, in tutti i borghi c'è una bottega più o meno di sellaio che si apre per prima: il bello vien dopo, quando il vecchio pensionato dopo dieci minuti spalanca le imposte del balcone, imbraccia la chitarra e comincia a gorgheggiare.

Gli operai che vanno al lavoro si fermano stupiti e commentano a modo loro: il sellaio continua a tirar lo spago imperturbato. Ormai si è abituato alla musica del pensionato e all'invariabile repertorio: "La donna è mobile..."; "Questa o quella..." poi "La Spagnola sa amar così...", "Oì Mari, Oì Mari", infine "Io ho una vecchia zia..." e "Come son felice quando piove!...".

La voce doveva essere un tempo baritonale: oggi è roca e malferma e ha una prepotenza che dà un poco ai nervi: è lei che suona la sveglia al borgo sonnolento.

Ma appena si tace l'implacabile raucedine del pensionato si alza stridula e lacerante la voce della vecchia. Non so chi sia, ma a Parma la conoscon tutti: di buon mattino fa la sua entrata trionfale nel borgo silenzioso urlando sempre invettive contro non so chi: questa vecchia è straordinaria. Trova sempre da litigare con qualcuno: e dir che alle sei i ragazzi che le urlano durante il giorno un certo appellativo poco lusinghiero per le sue facoltà mentali sono ancor nell'alto mare del sonno. Vien nel borgo a metter nella strada la carrettella del marito, un bell'uomo con le gambe morte. Sulla carrettella trascinata da un cane, c'è un fonografo: miseria. Ma la vecchia dà fastidio.

Di giorno il borgo diventa come tutti gli altri e c'è gente che va e che viene come dappertutto. È un borgo simpatico, questo, a due passi dalla piazza. Niente altro.
Ma, scomparso il sole, ritorna un po' com'era al mattino, in un tono minore: perché il vecchio pensionato suona, sì, la chitarra, ma non canta, e la vecchia urla ma più basso perché forse è stanca di urlare.
Ci si può mettere alla finestra a goderci il fresco e a veder le faccende altrui dall'alto: ci si trova un certo gusto e questo spiega perché tanta gente passi buona parte del giorno e della notte alla finestra: col solo inconveniente che non ci sia poi uno che, ancor più in alto, come per esempio son io, attraverso le finestre spalancate, non guardi loro in casa.

Di sera Borgo del Gesso ha una fisionomia particolare anche senza la chitarra del vecchio e le querele della vecchia: c'è un continuo via vai misterioso di uomini che scompaiono a un bel momento non so dove. Questo però non interessa perché son tutti brava gente.

A notte inoltrata Borgo del Gesso è romantico e va d'accordo con lo stemma che ha alla cantonata di via Farini: c'è tutto un via vai frettoloso di piccoli fantasmi neri che scompaiono nelle cantine e nelle bocchette.
Il borgo dorme: la vecchia forse sogna di litigare con una intera piazza di gente, il chitarrista sogna forse di cantare "Oì Mari" con la voce dei suoi begli anni.
Dal mio settimo cielo scorgo, illuminato in pieno da una lampada, il leoncino verde che è sull'insegna dell'osteria e che, irto nella criniera e sfavillante nell'occhio, è più fiero che mai.

Michelaccio (Giovannino Guareschi)
da "Bianco e Nero", «Corriere Emiliano», 10 maggio 1933



Auguriamo a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari

Buona Pasqua!

Alberto + Angelica + Antonia + Camilla

